

Studenti, famiglie e professori in cerchio

Francesca Maci
Università Cattolica di Milano

Il contributo racconta l'esperienza di una Family group conference (FGC) realizzata nell'ambito del progetto «Riunioni di Famiglia» in provincia di Milano. La finalità del progetto è stata quella di sperimentare il modello delle FGC a scuola per fronteggiare in chiave preventiva il disagio scolastico che i ragazzi della scuola secondaria di primo grado possono incontrare durante il loro percorso formativo. L'idea di fondo è che una buona collaborazione tra scuola e famiglia e il coinvolgimento diretto dello studente possano favorire il superamento delle difficoltà presenti. Il progetto, in atto dal settembre 2013 al dicembre 2014, vuole intercettare l'area del disagio leggero espressamente connesso all'ambito scolastico, con specifico riferimento all'area dello studio, del rendimento scolastico, del comportamento e delle relazioni con i professori e i compagni. Nell'articolo viene illustrato un esempio concreto, mostrando le potenzialità dell'approccio al fine di creare un'alleanza educativa a sostegno del percorso scolastico di un ragazzo in difficoltà.

Parole chiave:

Scuola – Family Group Conference – Dispersione scolastica.

Premessa

Il presente contributo racconta l'esperienza di una *Family group conference* (FGC) realizzata nell'ambito del progetto «Riunioni di Famiglia». ¹ Il progetto, pro-

¹ D'ora in poi RdF. Riunione di Famiglia è la traduzione italiana di Family group conferences (Maci, 2011). Il titolo esteso del progetto è: «Le Riunioni di Famiglia. Sperimentazione dell'efficacia delle Riunioni di Famiglia nel promuovere il benessere e prevenire il disagio scolastico dei ragazzi delle scuole secondarie di primo grado».

mosso dall'Azienda speciale Comuni Insieme in partnership con il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano e finanziato dalle Fondazioni Cariplo e Vismara e dall'Azienda Locale Sanitaria Milano 1, ha coinvolto 14 scuole secondarie di primo grado dei Comuni del distretto di Garbagnate² per una popolazione totale di circa 3.000 studenti. La finalità del progetto è stata quella di sperimentare il modello delle FGC a scuola per fronteggiare in chiave preventiva il disagio scolastico che i ragazzi della scuola secondaria di primo grado possono incontrare durante il loro percorso formativo.³ L'idea di fondo è che una buona collaborazione tra scuola e famiglia e il coinvolgimento diretto dello studente possano favorire il superamento delle difficoltà presenti ed evitare percorsi scolastici tortuosi, che nelle situazioni più gravi possono determinare l'abbandono della scuola. Il tentativo di trovare strategie di intervento nello stesso contesto scolastico in cui si generano i problemi consente di valorizzare, secondo la logica dell'*empowerment*, la capacità di agire dei diretti interessati. Ciò favorisce la loro attivazione, senza rendere necessario il ricorso all'intervento dei servizi sociali, il cui coinvolgimento di frequente risulta improprio rispetto alle problematiche scolastiche.

Il progetto, che ha preso avvio nel settembre 2013 e si concluderà nel dicembre 2014, vuole intercettare l'area del disagio leggero espressamente connesso all'ambito scolastico, con specifico riferimento all'area dello studio, del rendimento scolastico, del comportamento e delle relazioni con i professori e i compagni.

Per tale ragione alle insegnanti delle scuole che hanno aderito alla sperimentazione è stato chiesto di proporre per le FGC studenti che non fossero in carico ai servizi sociali per altre problematiche di carattere maggiormente complesso. Le scuole hanno individuato, tramite la compilazione di una scheda di attivazione,⁴ 262 studenti che avrebbero potuto giovare di una FGC. A 131 studenti selezionati tramite processo di randomizzazione è stata proposta la RdF mentre gli altri 131 hanno costituito il gruppo di controllo.

² Bollate, Baranzate, Cesate, Garbagnate Milanese e Novate, Paderno Dugnano, Senago e Solaro.

³ Il disegno sperimentale ha previsto anche un ulteriore controllo rappresentato da un questionario sull'agio scolastico somministrato a una popolazione di 4.300 studenti prima della realizzazione della RdF, successivamente alla realizzazione della prima RdF e a conclusione del processo.

⁴ Il progetto prevede la compilazione da parte delle insegnanti di una scheda di attivazione per proporre la partecipazione a una RdF degli studenti per cui sono preoccupate con la finalità di fronteggiare le difficoltà scolastiche presenti. La scheda serve per rappresentare al ragazzo e ai suoi genitori quali sono le preoccupazioni della scuola rispetto ad alcune aree predefinite quali il comportamento, le relazioni con i compagni e con gli insegnanti, il rendimento scolastico, lo studio e la partecipazione alla vita scolastica; contemporaneamente consente di nominare gli aspetti positivi presenti nel ragazzo e le risorse disponibili. Nella scheda, inoltre, viene esplicitata la finalità della Riunione di Famiglia ed è indicato che tipo di provvedimenti la scuola prenderà nel caso in cui l'incontro non andrà a buon fine. Seppur la scheda sia stata concepita in maniera snella per facilitare il lavoro delle insegnanti, al contempo è stata pensata per contenere informazioni esaustive e chiare utili alla realizzazione del percorso.

Delle 262 RdF previste ne sono state realizzate in totale 83, perché 42 famiglie non hanno aderito alla proposta e le rimanenti situazioni non erano attivabili perché non rispettavano i criteri del disagio leggero previsti inizialmente.

L'impianto valutativo per rilevare gli effetti dell'intervento, oltre alla valutazione controfattuale, ha previsto una parte qualitativa utile a dare voce all'esperienza di ragazzi, genitori e professori che hanno preso parte al progetto e alle Riunioni di Famiglia.

Il modello della Family group conference

Una FGC si può definire come un incontro tra membri della famiglia allargata e altre persone significative e vicine al nucleo familiare, con la finalità di definire congiuntamente un «Progetto di protezione e cura» a favore di bambini o ragazzi che stanno vivendo una situazione di difficoltà nell'ambito del loro contesto familiare. Nel corso di tale incontro, a cui prendono parte anche i servizi sociali referenti della situazione, i presenti si confrontano sulle preoccupazioni, sui bisogni presenti e sulle risorse a disposizione al fine di individuare azioni concrete da attuare per far fronte alle difficoltà del ragazzo e per risolvere i problemi presenti. La FGC è organizzata da un facilitatore indipendente, che non riveste un ruolo decisionale rispetto alla vita del bambino o ragazzo e dei suoi genitori. Ha il compito specifico di guidare l'intero processo della FGC dalla fase di preparazione alla facilitazione dell'incontro vero e proprio, per accompagnare la famiglia nell'elaborazione del «Progetto di protezione e cura». Altra figura rilevante è l'operatore di advocacy, che svolge la funzione di portavoce del bambino/ragazzo aiutandolo a rappresentare di fronte agli adulti sentimenti, opinioni, desideri, paure, affinché vengano ascoltati e tenuti in considerazione nella definizione del progetto. La struttura dell'incontro prevede tre fasi: 1) *condivisione delle informazioni*, in cui operatori e famiglia si scambiano le informazioni relative alla situazione di difficoltà presente, utili per l'elaborazione del Progetto; 2) *tempo riservato alla famiglia*, in cui il bambino/ragazzo, i suoi genitori, i membri della famiglia allargata e tutte le altre persone significative invitate alla riunione restano sole nella stanza dell'incontro per procedere all'elaborazione del Progetto; 3) *condivisione del Progetto*, in cui gli operatori e il facilitatore rientrano nella stanza e la famiglia presenta il Progetto elaborato per far fronte alle preoccupazioni presenti. Una volta che il Progetto viene accolto dal servizio sociale perché ritenuto sufficientemente protettivo per il bambino/ragazzo, si apre la fase dell'*implementazione*, in cui la famiglia, con l'aiuto degli operatori, si sperimenta nell'attuazione delle strategie di intervento individuate. Il processo si chiude con la FGC di verifica, nella quale le stesse persone che hanno partecipato alla prima riunione si incontrano nuovamente per confrontarsi sull'efficacia del Progetto e sull'eventuale necessità di modificarlo.

Per quanto riguarda le FGC in ambito scolastico, il modello rimane invariato nella sua struttura e modalità di svolgimento, con la differenza che il soggetto

che attiva e partecipa al processo in quanto referente istituzionale preoccupato per la situazione dello studente è rappresentato dalla scuola (dirigente scolastico o insegnanti).

La Riunione di Famiglia di Marco

L'incontro di attivazione

Accidenti! Proprio non ci voleva questa coda. Fra mezz'ora devo essere a scuola per incontrarmi con Carlo, i suoi genitori e la sua professoressa di lettere per spiegare accuratamente cosa significa prendere parte a una Riunione di Famiglia (RdF) in ambito scolastico, come si svolgerà e quale sarà il mio ruolo. Spero proprio di arrivare in tempo; la prima regola per un facilitatore ineccepibile è essere puntuali.

Una volta arrivata a scuola trafelata, ma in orario, trovo la professoressa ad attendermi ansiosa di un confronto con me. I genitori hanno avvisato che arriveranno con un quarto d'ora di ritardo. Approfittiamo del tempo di attesa per rivedere i passaggi dell'incontro con la famiglia e i contenuti della scheda di proposta:

Marco ha difficoltà nell'organizzazione dello studio a casa; fa fatica a seguire in classe; si blocca durante le interrogazioni e i compiti in classe. Fa fatica a leggere; non ha un buon rapporto con i compagni; con alcuni di loro litiga perché lo prendono in giro per la sua statura.

Mi pare essenziale ricordare alla professoressa l'importanza del clima dell'incontro, che dovrà essere accogliente, collaborativo e positivo, in modo che Carlo e i suoi genitori si sentano accolti e possano facilmente comprendere che la partecipazione al Progetto rappresenta un'opportunità. Partecipare a una RdF può essere utile per migliorare la situazione scolastica e tale proposta viene fatta proprio perché la scuola ha fiducia nelle capacità del ragazzo di far fronte alle difficoltà presenti, con l'aiuto della sua famiglia e degli insegnanti.

Per fortuna che partecipa anche lei all'incontro! – afferma la professoressa – Non sarebbe stato semplice gestirlo da sola.⁵

⁵ Generalmente nella fase di attivazione che dà avvio al processo della Riunione di Famiglia, il facilitatore non è presente. La sua attività prende avvio dalla successiva fase di preparazione. Questo primo momento, che ha la specifica finalità di proporre alla famiglia la possibilità di partecipare a una RdF e di raccogliere la sua adesione, prevede la partecipazione di un referente dell'istituzione proponente, preoccupata per il benessere del bambino o ragazzo (ad esempio la scuola, o i servizi sociali) per cui è pensato l'incontro e dei suoi genitori. Trattandosi di un progetto che propone alle scuole l'utilizzo di un modello di lavoro innovativo, che richiede una certa abilità di gestione, il gruppo di ricerca ha ritenuto fondamentale per la sua buona riuscita introdurre la presenza del facilitatore già dalla fase dell'attivazione, in modo da sostenere le insegnanti in questa fase delicata e garantire a studenti e genitori un adeguato livello informativo, necessario a decidere con cognizione di causa se prendere parte o meno alla RdF.

Effettivamente le RdF sono un processo decisionale che propone una modalità di relazione tra istituzioni e famiglie differente da quella tradizionale in cui, in un certo senso, le dinamiche di potere si rovesciano. Questo modello, infatti, assume come concetto chiave la capacità delle persone di partecipare efficacemente alle decisioni che li riguardano e alla definizione di percorsi di soluzione per far fronte ai problemi presenti.

La nostra conversazione viene interrotta dall'arrivo di Carlo, 11 anni, accompagnato dalla mamma; il padre non è riuscito a venire perché un contrattempo l'ha trattenuto al lavoro. L'assenza del papà rappresenta un limite per il processo, che prevede l'assenso e la partecipazione di entrambi i genitori, ma la flessibilità dello stesso permetterà di raccogliere il suo punto di vista successivamente.

L'incontro, dopo un primo momento d'imbarazzo, dovuto alla novità della proposta, e di preoccupazione da parte di Carlo e della mamma, si svolge positivamente. Proprio quando sto per verificare la loro disponibilità a prendere parte alla RdF, Carlo con tono titubante domanda:

Sono obbligato a partecipare?

La mamma e l'insegnante, persuase dalla bontà della proposta, iniziano un'opera di convincimento nei confronti di Carlo; tentativo che io, in qualità di garante del processo, prontamente interrompo. Ricordo ai presenti che la partecipazione alla RdF è un atto volontario basato sull'idea che questa esperienza sia utile a migliorare la situazione scolastica del ragazzo. Essendo lui l'attore principale di tale cambiamento, è necessario che la sua adesione sia libera e non rappresenti solo una risposta alle aspettative e alle pressioni degli adulti, rischiando di compromettere successivamente la tenuta del percorso.

Dopo aver spiegato alcuni aspetti poco chiari a Carlo, concordiamo che mi comunicherà la sua decisione entro venerdì con un messaggio via WhatsApp. Nel tragitto verso casa, riflettendo sull'incontro, penso che uno dei punti di forza della RdF sia il reale coinvolgimento dei ragazzi nel processo decisionale per favorirne la loro diretta attivazione.

Ciao Francesca, ho deciso di partecipare perché penso che mi aiuterà ad andare meglio a scuola.

Il messaggio, tanto atteso nel corso della giornata, mi mette di buon umore. La sua risposta affermativa mi fa sperare che Carlo abbia compreso che prendere parte alla RdF può aiutarlo ad affrontare le sue difficoltà a scuola, contando sul supporto degli adulti disposti a dargli una mano.

La preparazione della Riunione di Famiglia

L'appuntamento è fissato per le 16.30 del martedì all'uscita della scuola. Nella definizione dei vari incontri è importante, da un lato, coinvolgere la mamma e,

dall'altro, confrontarsi contemporaneamente con entrambi i genitori perché si sentano valorizzati rispetto al loro ruolo genitoriale.

Eccoci seduti al tavolino più appartato del McDonald's del paese, luogo scelto da Carlo per il nostro primo incontro.⁶ Terminata la merenda e scambiate due chiacchiere per conoscerci meglio, iniziamo a lavorare alla preparazione della RdF.

Pongo a Carlo una domanda per capire quanto avesse capito durante la precedente riunione, svolta a scuola.

La Riunione di Famiglia è un incontro che serve per risolvere i problemi che ho a scuola.

A casa studio, anche se non mi piace molto. Poi, però, durante i compiti in classe e le interrogazioni mi blocco e non mi ricordo niente. Non mi piace leggere e a volte faccio fatica a capire quello che leggo, soprattutto quando a scuola devo leggere ad alta voce. Inglese e matematica sono molto difficili. La materia che mi piace di più è arte.

E con i compagni e gli insegnanti come va?

Con i prof tutto bene, qualcuno è un po' noioso e serio ma tutto ok. Con alcuni compagni male. Mi prendono in giro perché sono basso.

E tu?

Io reagisco male. Mi viene da picchiarli.

Affrontata la questione delle preoccupazioni, che era importante definire anche dalla prospettiva di Carlo per comprendere quanto si rispecchiasse nella fotografia fatta dalla scuola, cerco di capire con lui cosa pensa di dover migliorare della sua situazione scolastica. Anche questo passaggio è fondamentale per consentire al ragazzo di sentirsi fin dal principio parte attiva del suo percorso di cambiamento.

Mmh... lo studio, i voti e il comportamento. Se vado avanti così mi sa che mi bocciano. Ho quattro materie insufficienti.

La consapevolezza che denota la risposta di Carlo mi sembra un buon punto di partenza per provare a migliorare la sua situazione a scuola.

Senti, Carlo, chi pensi che ti possa aiutare a far andare meglio le cose?

Gli spiego che è importante che alla sua Riunione di Famiglia inviti le persone che sente vicine e che pensa che gli possano dare una mano per migliorare rendimento e comportamento.

La mamma e il papà. E anche mio fratello Marco che fa le superiori ed è bravo a scuola.
Ti viene in mente qualcun altro?

⁶ Le Riunioni di Famiglia abbracciano la cultura familiare nei suoi diversi aspetti, compreso quello degli spazi di vita. Per questa ragione gli incontri del facilitatore con il ragazzo, i suoi genitori e gli altri invitati vengono realizzati dove le persone preferiscono. In particolar modo per agganciare i ragazzi nel processo di preparazione della loro RdF, risulta particolarmente importante essere flessibili e accogliere le loro richieste.

Suggerisco a Carlo di pensare ad altri adulti o amici con cui ha una relazione significativa e che pensa gli possano dare una mano a fare andare meglio le cose a scuola. Dopo qualche minuto di riflessione ecco aggiungersi altri nomi alla lista.

La zia Federica... i miei ex compagni delle elementari Giovanni ed Elena, la prof. Colli di arte e la prof. Battistoni di spagnolo.

Marco mi spiega che ha pensato proprio a queste persone perché lo conoscono bene e potrebbero aiutarlo a vedere se stesso e quello che succede da un punto di vista differente. Nonostante uno dei principi ispiratori delle RdF sia la fiducia nella capacità delle persone, piccoli o grandi che siano, rimango colpita dalla profondità della risposta e mi convinco del fatto che la partecipazione dipende dallo spazio effettivo che viene creato perché essa si possa esprimere realmente. Un ulteriore confronto ci porta a depennare Giovanni ed Elena dalla lista degli invitati, perché non li vede dall'estate scorsa. Carlo, pur avendone la possibilità, non desidera invitare nessuno dei compagni della sua classe perché non li sente vicini. Aggiunge che un altro aspetto da migliorare sono le relazioni con i suoi coetanei, perché non ha amici né a scuola né fuori dalla scuola, soprattutto perché è pigro e quando finisce di fare i compiti preferisce stare a casa a giocare con la PlayStation o guardare la televisione.

Nel tempo ancora a nostra disposizione, prima di accompagnarlo agli allenamenti di calcio, spiego a Carlo, illustrandogliela come opportunità, che se lo desidera nel corso della RdF potrà farsi aiutare da un portavoce per poter esprimere con tranquillità e sicurezza il suo punto di vista agli adulti.

Ecco che l'agenda nei giorni a venire si fa fitta di appuntamenti, alcuni in pausa pranzo, altri al mattino e altri ancora la sera, per incontrare i genitori di Marco, la zia Federica e le due professoresse e confrontarmi con loro rispetto a preoccupazioni, risorse e strategie da mettere in campo.

Il grande giorno: la Riunione di Famiglia

Martedì 18 marzo, «the big day», come direbbero gli inglesi. La RdF di Carlo è fissata alle ore 16.00 a scuola. Arrivo con un'ora di anticipo per preparare con calma tutto ciò che serve e per accogliere Carlo e Beatrice, la sua portavoce, che arriveranno tra mezz'ora per aiutarmi a preparare l'incontro. La bidella mi accompagna in una classe al secondo piano. Sulla porta è attaccato un cartello con scritto «Occupata per Riunione di Famiglia». Sorrido compiaciuta nel vedere che le RdF sono entrate nel linguaggio della scuola. L'aula è luminosa e ha le pareti colorate. Estraggo dalla mia borsa, simile a quella di Mary Poppins, tutto l'occorrente: cartelloni, pennarelli, penne, scotch, piatti, bicchieri, posate di carta, tovaglioli colorati. Dispongo sul tavolo, al cui centro è posizionata un piantina di viole lasciata dalla professoressa di arte per abbellire la stanza, i pop corn per Carlo e delle fragole. Alle bevande e a dolci e salatini penseranno, come concordato, la mamma e le professoresse. In ultimo estraggo i questionari di gradimento che

tutti dovranno compilare al termine della RdF per esprimere la loro opinione sull'esperienza vissuta.

Quando Carlo e Beatrice arrivano, terminato il loro incontro in cui hanno rivisto i punti da condividere alla RdF con gli adulti che vi parteciperanno, mi faccio aiutare a preparare i cartelloni che servono a tutti per aver chiari gli aspetti importanti delle RdF. Il primo si intitola *La Riunione di Famiglia di Carlo* e contiene la descrizione delle fasi in cui è suddiviso l'incontro; il secondo *Cosa Marco deve migliorare a scuola*, dove scriviamo per punti le preoccupazioni espresse dalla scuola e quelle emerse durante gli incontri con i partecipanti; il terzo *Il Progetto di Carlo*, dove la famiglia nel corso del tempo privato scriverà le strategie individuate per far fronte alle difficoltà presenti. In ultimo chiedo a Carlo come vuole organizzare lo spazio e gli suggerisco di preparare dei segnaposto con i nomi delle persone che verranno, posizionandoli secondo l'ordine con il quale desidera che le persone si siedano. Per la buona riuscita della RdF sono importanti anche i dettagli: per Carlo sarà rassicurante avere al suo fianco o di fronte le persone che maggiormente lo aiutano a sentirsi tranquillo.

Di fianco a me voglio Beatrice e la prof di arte, poi la prof di spagnolo; di fronte la mamma, mio papà e mio fratello. Tu ti siedi di fianco a Beatrice e la prof di lettere la mettiamo vicino a mio fratello e lo zia Federica tra mio fratello e il prof di lettere.

Mentre Carlo posiziona l'ultimo segnaposto, entrano nella stanza le tre professoresse (lettere, arte e spagnolo), seguite dalla mamma, da Marco e dalla zia Federica. Mentre aspettiamo che il papà arrivi, approfittiamo del piccolo buffet che abbiamo allestito per fare merenda. Carlo è molto contento della presenza dei pop corn. Appena il papà varcando la soglia ci saluta con un sonoro «Buonasera», ci sediamo tutti intorno al tavolo, ciascuno al posto assegnato, e la RdF ha inizio. Dopo aver lasciato la parola alla professoressa di italiano, presente in rappresentanza della scuola per esprimere le preoccupazioni sul percorso scolastico del ragazzo, chiedo a Carlo se se la sente di esprimere il suo punto di vista rispetto a quanto ascoltato o se desidera dire delle cose per lui importanti. Carlo, dopo un attimo di titubanza, superato grazie a uno sguardo di incoraggiamento di Beatrice, legge un biglietto che ha scritto con il suo aiuto:

Non voglio leggere in classe ad alta voce. Nei compiti in classe e nelle interrogazioni chiedo di usare le mappe riassuntive che preparo a casa. Durante le spiegazioni riesco a seguire di più se posso fare gli schemi.

Gli adulti presenti sono tutti attenti mentre Carlo legge e sono colpiti dalle sue parole, che diventano immediatamente argomento di confronto. Lo scambio tra i presenti diventa occasione perché anche i genitori, Marco, la zia Federica e le altre due professoresse possano esprimere il loro punto di vista. Quando la conversazione inizia a focalizzarsi sulle possibili strategie, mi sembra giunto il momento di chiudere la prima fase di condivisione delle informazioni e di dare avvio al tempo riservato per la famiglia. Nell'aula restano Carlo con la portavoce

Beatrice,⁷ i genitori, il fratello, la zia e la docente di arte e spagnolo. Io e la professoressa di italiano ci spostiamo altrove, comunicando prima di andarcene che in qualsiasi momento possono interpellarci per richiedere il nostro aiuto.

Le mie chiacchiere sul modello delle Family group conference con la professoressa, interessata a conoscerlo maggiormente in profondità, vengono interrotte dalla fragorosa corsa di Marco, incaricato di venirci a chiamare.

Nell'aula il clima è disteso; le persone chiacchierano mentre mangiano e sorseggiano la loro bevanda. Dopo una breve pausa necessaria alla famiglia per riposare un poco dopo il lavoro fatto, diamo avvio alla fase di condivisione del Progetto, che Marco legge con il supporto della docente di arte, che è stata scelta come sua aiutante.

Correggo gli esercizi e studio matematica con mio papà. Mio fratello Marco mi aiuterà a fare i compiti di inglese e francese. La mamma mi aiuta a studiare tutti i giorni. Nel weekend quando me la sento posso andare dalla zia a fare i compiti. La mamma si informa se da settembre posso andare al doposcuola dell'oratorio per avere un aiuto in più nello studio. Si informerà anche sul percorso necessario per fare una valutazione che mi aiuti a capire meglio perché faccio fatica a leggere e io sono d'accordo. Le prof chiederanno agli altri professori se posso usare le mappe riassuntive durante i compiti in classe, se posso fare gli schemi durante le spiegazioni senza che loro pensino che io sia distratto e se posso non leggere ad alta voce. Quando i compagni mi prendono in giro cercherò di non reagire ma di rispondere valorizzando le mie qualità. Se non funzionerà chiedo l'intervento della prof di arte o di italiano. La mamma e le prof si parleranno regolarmente per vedere come vanno le cose e mi diranno cosa si sono dette.

I punti elencati nel Progetto, individuati come strategie per far fronte alle preoccupazioni, oltre che essere scritti per esteso, sono rappresentati sul cartellone con una sorta di diagramma di flusso riassuntivo. Mi pare davvero interessante che gli adulti si siano ingegnati per trovare una rappresentazione grafica che aiutasse Marco a visualizzare bene i suoi compiti e quelli degli altri. La concretezza dei compiti che ciascuno si impegna a svolgere mi pare possa funzionare bene perché le azioni individuate sono calate nel quotidiano e sono calibrate sulle reali possibilità di ciascuno.

La professoressa di italiano, dopo aver chiesto alcune spiegazioni e precisazioni, afferma, come rappresentante della scuola, che il Progetto che la famiglia ha elaborato le pare utile per aiutare Marco a migliorare. Si impegnerà, insieme alla professoressa di arte e a quella di spagnolo, a portare le sue richieste al collegio docenti perché gli altri insegnanti le possano accogliere e mettere in pratica.

⁷ La partecipazione della portavoce è una scelta di Carlo, che si sente rassicurato dalla presenza di Beatrice. Il modello nella sua ortodossia prevede che nel tempo privato della famiglia partecipino solo le persone invitate come membri della famiglia allargata (parenti e altre persone significative); nell'adattamento italiano e di altri Paesi europei la scelta è stata quella di consentire la partecipazione del portavoce a questa fase se il bambino/ragazzo lo richiede, spiegando le ragioni della sua presenza alla famiglia.

Prima di salutarci, ci accordiamo sulla data della RdF di verifica, che sarà utile a capire se il Progetto sta funzionando o se invece è necessario pensare a strategie differenti. Terminata la compilazione dei questionari di gradimento, ci salutiamo dandoci appuntamento alla fine di maggio. Al termine dell'incontro, ormai sulla porta, la mamma ringrazia le professoresse per questa opportunità e per la disponibilità e la fiducia dimostrata nei confronti di Marco. Mi pare una chiusura perfetta di un pomeriggio tanto impegnativo quanto proficuo.

Conclusioni

La RdF di Marco, il cui esito non è generalizzabile ma assume un valore significativo nella sua storia individuale, è stata utile a creare un ponte tra la famiglia e la scuola, consentendo di avvicinare le loro posizioni e creando un'alleanza educativa a sostegno del percorso scolastico del ragazzo. È stata un'occasione utile perché ciascuno si è messo nei panni dell'altro per costruire un percorso congiunto in direzione di una comune finalità: il benessere scolastico.

Marco ha avuto la possibilità di esprimere le sue difficoltà dando modo agli adulti di comprenderle e attivarsi per fronteggiarle. Per lui — che nel corso di uno dei nostri incontri mi ha raccontato quanto fosse faticoso e frustrante studiare senza risultati, esprimendo un inizio di disamoramento per la scuola — poter contare sul supporto degli insegnanti e della propria famiglia ha rappresentato un'esperienza di riconoscimento davvero significativa. Marco è stato al centro del processo. Da un lato è stato ascoltato, coinvolto e supportato e dall'altro ha dovuto fare i conti con i suoi doveri e le sue responsabilità, perché senza il suo contributo non sarebbe stato possibile migliorare la situazione.

Qualche giorno dopo la chiusura della scuola, ricevuta la pagella, Carlo mi ha inviato un messaggio scritto con l'aiuto dei genitori:

Ciao Francesca sono Marco. Come va? Io tutto bene, a scuola tutto ok. Grazie ancora. Per la collaborazione tua e delle prof sono stato promosso. Cercherò di impegnarmi di più a settembre. Mamma e papà per la promozione mi hanno regalato il cellulare e sono stracontento. Un bacio e un abbraccio.

La promozione di Marco è stata un successo per tutti quanti. L'augurio è che questa esperienza, che ha avuto un finale lieto, sia stata un'occasione di apprendimento reciproco da capitalizzare per gli anni a venire.

Spostando lo sguardo a un livello più generale, tentando di fare un ragionamento rispetto a come le Riunioni di Famiglia siano utili a migliorare il benessere scolastico dei ragazzi, possiamo fare alcune riflessioni⁸ intorno all'esperienza del progetto «Riunioni di Famiglia».

⁸ Le riflessioni qui condivise derivano da un recente incontro fatto a scuola con i dirigenti scolastici e gli insegnanti referenti e dai questionari di gradimento che sono stati compilati da studenti, genitori e insegnanti al termine della Riunione di Famiglia.

Il progetto, nonostante la sua complessità, che ha impattato in maniera significativa sull'organizzazione scolastica, chiedendo agli insegnanti uno sforzo di collaborazione importante, ha avuto un buon livello di partecipazione sia da parte delle scuole che da parte delle famiglie e dei ragazzi coinvolti. Ciò si può interpretare, da un lato, come la comprensione da parte dei diversi attori che questo modello rappresenta un'opportunità per collaborare per sostenere il ragazzo, anche attraverso una sua responsabilizzazione diretta, nel fronteggiamento delle sue difficoltà; dall'altro, come l'esigenza di trovare nuove strategie di dialogo e cooperazione tra scuola e famiglia maggiormente efficaci nel ridurre il disagio e in grado di valorizzare gli aspetti positivi dell'esperienza scolastica.

Le Riunioni di Famiglia sono servite a ridimensionare pregiudizi e incomprensioni. Gli insegnanti hanno potuto toccare con mano l'interesse dei genitori per il percorso scolastico dei figli e la loro volontà di partecipare attivamente per sostenerli, anche nell'affrontare le fatiche e i problemi ad esso correlati. I genitori hanno potuto fare esperienza diretta del desiderio e della disponibilità degli insegnanti ad aiutare gli studenti per vivere la scuola nel miglior modo possibile e ottenere risultati adeguati, necessari per costruire le basi per un buon apprendimento. I ragazzi hanno potuto vedere gli adulti da un'altra prospettiva, sperimentando la loro vicinanza, il loro interesse e la loro disponibilità ad ascoltarli e a coinvolgerli effettivamente nelle decisioni. Sono stati riconosciuti nei loro diritti ma anche responsabilizzati rispetto ai loro doveri per rinforzare il messaggio che la buona riuscita nel percorso scolastico deve essere prima di tutto un interesse e un valore per loro.

Ragazzi, genitori e insegnanti hanno apprezzato il clima sereno, informale, collaborativo, di ascolto e confronto che si è venuto a creare durante la Riunione, vissuta come un momento costruttivo e piacevole. Per alcuni dei partecipanti, inoltre, è stato positivo poter invitare altre persone significative e i compagni di classe.

In alcuni casi il processo attivato nella Riunione di Famiglia è stato in grado di produrre un miglioramento effettivo del rendimento e nel comportamento scolastico, soprattutto in quelle situazioni in cui le problematiche erano maggiormente legate a fatiche di tipo relazionale. In altre situazioni non ha contribuito a modificare gli aspetti di difficoltà nell'apprendimento, ma è stato utile a individuare nuove strategie per affrontarle con il tempo e ha aumentato il senso di benessere dello studente a scuola. Per altri ragazzi coinvolti ha rappresentato una tappa di maturazione e di presa di coscienza delle proprie difficoltà e lacune e della necessità di impegnarsi per affrontarle.

Come ambiti da presidiare per migliorare l'esperienza sono stati messi in evidenza i tempi stretti di realizzazione del progetto, l'investimento e la mole di lavoro richiesti, che non sempre sono stati proporzionali agli esiti sperati, la necessità di avere ulteriori Riunioni di Famiglia dopo la seconda di verifica per un più completo monitoraggio del percorso, l'importanza di coinvolgere trasversalmente tutti gli insegnanti e non solo quelli direttamente coinvolti nella gestione del progetto e nella partecipazione alla RdF. Vengono anche evidenziati come

rischi l'eccessiva tutela del ragazzo e uno sbilanciamento di richieste alla scuola, con la conseguente deresponsabilizzazione di studenti e famiglie.

Un altro aspetto che è stato nominato come critico, ma che può essere reinterpretato in chiave positiva, si coglie nelle parole di un'insegnante: «Bisognerebbe poterlo proporre a tutti gli studenti; dovrebbe diventare una modalità acquisita dal consiglio di classe». Questa affermazione esprime, nonostante le criticità nominate, la positività dell'esperienza dell'utilizzo della Riunioni di Famiglia a scuola e l'auspicio che possa diventare una pratica diffusa che consenta a scuola, famiglia e ragazzi di sedersi in cerchio per confrontarsi sulle difficoltà presenti e lavorare insieme per superarle.

Abstract

The article examines the experience of a Family group meeting realized within the project «Riunioni di Famiglia» in the province of Milan (Italy). The purpose of the project is to employ the Family Group Conferencing model in the school context, in order to prevent school-related distress. The main idea is that a good cooperation between school and family and the direct involvement of the student can help overcoming difficulties. The article describes a concrete example and shows the potential of the approach in order to create an educational alliance and helping strategies.

Keywords:

Family Group Conference – School-related distress – Cooperation between school and family.

Bibliografia

- American Humane Association (2007), *FGDM in child welfare: statement of purpose, Belief and Principles*, Denver, CO, American Humane Association.
- Argentin G., Barbetta G. e Maci F. (2013), *Looking somewhere else for solutions: school disadvantages and family empowerment*, paper per la conferenza Espanet «Italia, Europa: Integrazione sociale e integrazione politica», Università della Calabria, 19-21 settembre 2013.
- Arnkil T. e Seikkula J. (2012), *Dialogical meetings of social networks*, London, Karnac book, trad. it. *Metodi dialogici nel lavoro di rete*, Trento, Erickson.
- Ashley C. e Nixon P. (a cura di) (2007), *Family group Conferences — Where next? Policies and practice for the future*, London, Family Rights Group.
- Burford G. (2005), *Families: they role as architects of civil society and social inclusion*, «Practice: A Journal of the British Association of Social Workers», vol. 17, n. 2, pp. 79-88.
- Burford G., Connolly M., Morris K. e Pennell J. (2009), *Family engagement strategies in Child welfare International Review: annotated Bibliography*, www.americanhumane.org.
- Calcaterra V. (2014), *Il portavoce dei minori*, Trento, Erickson.
- Clarijs R. e Malmberg T. (a cura di) (2012), *The quiet revolution: Aggrandising people power by Family Group Conferences*, Amsterdam, SWP Publisher.
- Crampton D. (2007), *Research review: Family group decision-making: a promising practice in need of more programme theory and research*, «Child and Family Social Work», vol. 12, n. 2, pp. 202-209.

- Folgheraiter F. (2007), *La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Hayden C. (2009), *Family Group Conferences – Are they an effective and viable way of working problems in schools?*, «British Educational Research Journal», vol. 35, n. 2, pp. 205-220.
- Holton L. e Marsh P. (2007), *Education Family group conference*. In C. Ashley e P. Nixon (a cura di), *Family group Conferences — Where next?. Policies and practice for the future*, London, Family Rights Group.
- Maci F. (2011), *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile: Il modello delle Family group conference*, Trento, Erickson.
- Marsh P. e Dawn W. (2007), *Outcomes of family group conferences: more than just the plan*, <http://shareweb.kent.gov.uk>.
- Minke K.M. e Anderson K.J. (2003), *Restructuring Routine Parent-Teacher Conferences: the family-school conference model*, «Elementary School Journal», vol. 104, n. 1, pp. 49-69.
- Morris K. e Burford G. (2009), *Family decision making: new space for participation and resistance*. In M. Barnes e D. Prior (a cura di), *Subversive citizens: power agency and resistance in public services*, Bristol, UK, The Policy press, pp. 129-135.

Maci F. (2014), *Studenti, famiglie e professori in cerchio. Le Family group conference a scuola*, «Lavoro Sociale», vol. 14, suppl. al n. 6, pp. 89-101, doi: 10.14605/LS09.